

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il gioco dei veti continua mentre il paese resta senza guida

Pandolfi costretto a rinunciare Decisivo il «no» dei socialisti dopo un lungo tira e molla sui ministeri

**Voci alterne per tutta la giornata - Craxi e Mancini hanno spinto il CC socialista verso la posizione di rottura
Qual era la lista preparata dal presidente incaricato - Stasera il capo dello Stato darà il nuovo incarico?**

Anche Pandolfi è stato costretto a rinunciare. La situazione con un paese da sette mesi privo di un governo e ormai vicino allo sbandio, si sta facendo allarmante. La faccia di Pandolfi in televisione e la secchezza polemica del suo annuncio parlano da sole. Egli è arrivato al Quirinale al termine di una giornata di convulse manovre, di sotterfanei ricatti, di veti incrociati. Dopo il fallimento di Andreotti e di Craxi, sembra, dunque, consumata anche la carta della «tregua». Tutto appare ora più complicato e inquietante.

La cronaca dell'ultima giornata mette in rilievo due elementi: l'irrigidimento del PSI contro quella che, nel Comitato centrale in corso, è stata considerata una riedizione della formula tripartita, e l'intrecciarsi convulso di trattative informali sulla composizione del governo.

I cinque partiti della possibile area di sostegno al tentativo Pandolfi sembravano avere accettato l'idea di un ministero di «tregua». Ma evidentemente ognuno tirava l'acqua al suo mulino. Lo si è visto quando è sorta, abbastanza inopinatamente, la cosiddetta questione liberale. Il piccolo partito di Zanone è apparso addirittura il discriminare di supreme questioni di strategia (politica di solidarietà nazionale o neocentrismo). La gente, giustamente, non è rimasta molto convinta di questa improvvisa centralità liberale, soprattutto dopo che

si era mostrata tanta comprensione per il veto della DC contro la partecipazione comunista al governo.

A un certo punto la «questione liberale» è uscita di scena per la decisione degli interessati di autoescludersi. Le cose dovevano dunque, marciare più spedite, e invece il compito di Pandolfi si è fatto mano a mano più difficile. E' scoppiata la questione dei nomi dei ministri. Strana cosa: diventava drammatico escludere certi personaggi proprio da un governo volutamente transitorio. La cosa si può spiegare solo con le esigenze che determinate correnti della DC e del PSI avevano posto a fondamento del proprio atteggiamento: avere un governo il più possibile scolorito, e accentuare l'indebolimento della segreteria Zaccagnini. In sostanza nel governo dovevano esserci certe correnti, e piuttosto che altre. Evidentemente la lista che Pandolfi aveva elaborato non rispondeva a queste esigenze.

E' da dimostrare che queste esigenze, su cui il tentativo si è infranto, abbiano a che vedere con gli interessi superiori del paese. E' dovuto dimostrarlo quelle forze (la DC in testa) che hanno escluso la soluzione più valida della crisi — il governo di unità democratica da noi riproposto dopo il 3 giugno — e che si sono assunte l'onere di garantire senza di noi il minimo indispensabile di governabilità e di guida politica al paese.

ROMA — Pandolfi ha rinunciato. La crisi di governo, dopo una giornata politica che è stata lo specchio drammatico dell'effetto dei veti incrociati, sbocca così in una situazione di grave incertezza e di paralisi. Per il tentativo di formare il governo «di tregua» le difficoltà sono aumentate di ora in ora, e l'annuncio che il presidente incaricato sarebbe andato al Quirinale per sciogliere la riserva è stato via via smentito, mentre l'appuntamento con il capo dello Stato veniva spostato di qualche ora, in un'atmosfera sempre più pesante, nella quale si alternavano voci e previsioni contrastanti.

Poco dopo le venti l'onorevole Pandolfi, che aveva parlato per un'ora con Pertini, ha letto la sua dichiarazione di rinuncia dinanzi alle telecamere. «Devo constatare — ha detto — che il mio tentativo di formare il nuovo governo non è riuscito. Ringrazio dal profondo del cuore il presidente della Repubblica per la fiducia e il sostegno che mi ha fatto l'onore di accordarmi. Credo, nonostante tutto — ha concluso con una nota polemica —, di non averli meritati».

La decisione di Pandolfi, presa quando invece i più si attendevano l'ufficializzazione della lista dei nuovi ministri, è venuta dopo un colloquio telefonico del presidente incaricato con Craxi e Signorile. In quel momento (sotto la spinta soprattutto di Craxi) il Comitato centrale socialista si stava orientando non per la astensione, ma per il voto contrario. Al governo «di tregua», privo di maggioranza, veniva a mancare così una condizione indispensabile di vita. Da qui la decisione di Pandolfi.

Per quali motivi il tentativo di Pandolfi ha «ballato» a lungo nell'incertezza, prima del fallimento? Il segreto del percorso difficile della crisi nelle ultime ore sta nella lista dei ministri, nelle tensioni che via via ha provocato la serie delle inclusioni e delle esclusioni. La questione dell'ingresso o meno dei liberali nel gabinetto — che ad un certo punto era diventata il più vistoso elemento di processo — era senza dubbio meno rilevante di quanto si asseriva, e era un'arma usata anche per altri scopi (comunque, è servita ai socialisti come mezzo di pressione nei confronti di Pandolfi e della DC: da qui sono venute le battute polemiche di dirigenti del PSI contro i veti che colpivano Zanone). E' un fatto che lo scatenamento maggiore contro il tentativo Pandolfi lo si è avuto quando, ieri notte, si è saputo qual era la lista preparata dal presidente incaricato.

Era una lista caratterizzata da questi dati:

1) assenza di Bisaglia, ex ministro delle Partecipazioni statali e assessore del rapporto preferenziale della DC con i socialisti, e del fanfani Malfatti, ex ministro delle Finanze;

2) presenza di un folto gruppo di tecnici di varia provenienza in tutti i dicasteri economici: Prodi alle Partecipazioni statali, Andreotti al Bilancio, Visentini al Tesoro, Reviglio alle Finanze, Ossola all'Industria, Massimo Severo Giannini alla Pubblica Amministrazione;

3) esclusione dei liberali. I dicasteri affidati a esponenti dc di rilievo erano quelli degli Interni (Rognoni), degli Esteri (Emilio Colombo), della Difesa (Ruffini) e dell'Agricoltura (Marcora). Non vi erano grandi variazioni nella distribuzione dei portafogli affidati a repubblicani e socialdemocratici, se si eccettuò lo spostamento, previsto da Nicolazzi dall'Industria ai Lavori Pubblici.

Una lista così concepita ha provocato subito reazioni, sia da parte dei socialisti, sia da parte dei settori democristiani.

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Dal CC del PSI il colpo di scena

ROMA — Da un Comitato centrale socialista del tutto «estivo», a ranghi ridotti e assediato dall'ala irrispettabile che gravita nell'Auditorium della Confindustria (perfino lo impianto di aria condizionata è andato in ferie), il colpo di scena più clamoroso di questa crisi di governo. Tanto clamoroso da far rinunciare Pandolfi, e tanto inatteso, da dare netta l'impressione che perfino tra i dirigenti socialisti non pochi siano stati colti di sorpresa. Un autentico fuoco di sbarramento nei confronti del nascente go-

verno «di tregua», inaugurato da un intervento durissimo di Giacomo Mancini: «Certo, è un governo senza Andreotti, ma in compenso con personalità che hanno lavorato apertamente contro Craxi. E' il governo della segreteria DC».

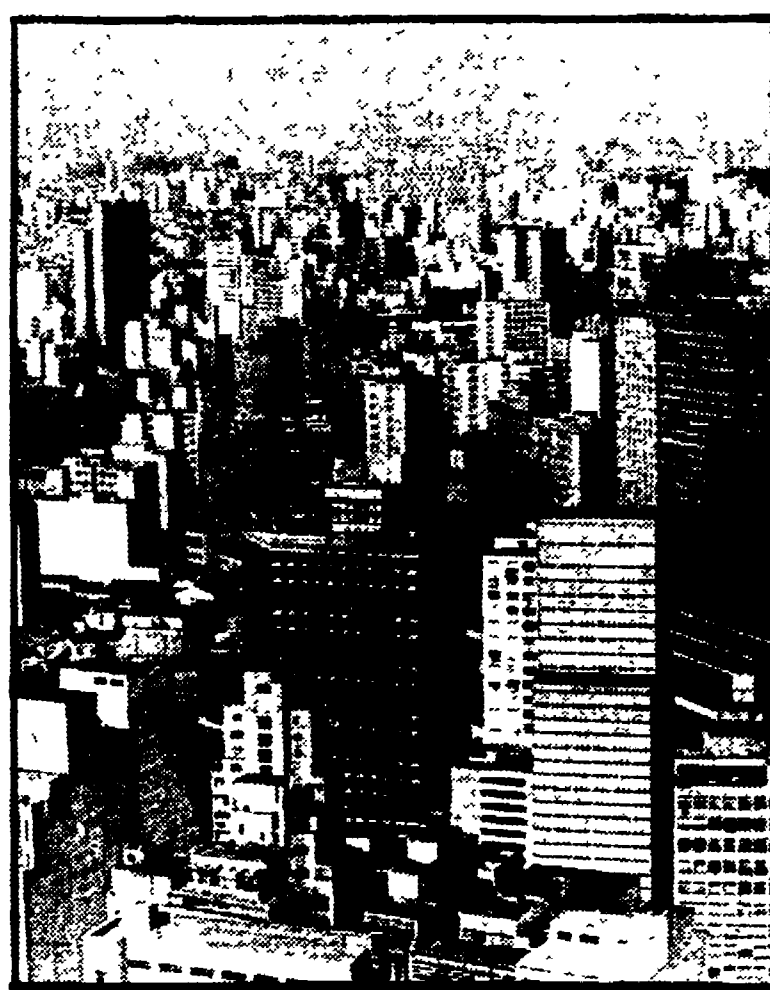
Nella piccola pattuglia capeggiata da Achilli e Codignola, nata dal fianco sinistro della vecchia corrente «lombardiana», circola per la verità la voce — la riferiamo

Antonio Caprarica
(Segue in ultima pagina)

Un rapporto dell'Ocse delinea lo scenario mondiale del futuro

Quando nel 2000 a Città del Messico ci saranno trentadue milioni di abitanti...

Una drammatica alternativa di fronte alla umanità: concentrare lo sviluppo nelle aree ricche porterebbe alla crisi - Bisogna cambiare la qualità della crescita e promuovere bisogni nuovi



São Paulo (in Brasile) una delle città dell'area del paese in via di sviluppo, dove nel prossimo anno si accentueranno le tendenze ad una «urbanizzazione selvaggia».

Verrà un giorno in cui lo sviluppo non sarà più possibile perché le risorse fisiche del pianeta Terra andranno verso un rapido esaurimento? Non è un interrogativo da film di fantascienza, nel momento in cui la crisi energetica getta un'ombra pesante sul futuro della umanità. Finirà, allora, lo sviluppo? Alcuni anni fa, in un Rapporto che fece molto discutere, il Club di Roma fornì una risposta sostanzialmente catastrofica, annunciando che i prossimi decenni la crescita zero, ossia la non crescita.

Oggi, allo stesso interrogativo risponde un gruppo di studiosi di vari paesi, i quali, su iniziativa del governo giapponese e per conto dell'Ocse, hanno lavorato tre anni per redigere un Rapporto globale sulla evoluzione mondiale dei prossimi anni e dei primi decenni del nuovo millennio. Il Rapporto, 451 pagine, diffuso a Parigi, ma ancora inedito in Italia, ha un titolo ambizioso: gli abitanti del pianeta saranno sei miliardi e 640 milioni. Nel 2025 arriveranno a 9

con quella dei paesi in via di sviluppo». Interfuturs nega che vi sia un limite fisico allo sviluppo. Limiti vi sono, molto pesanti, ma di natura diversa: istituzionale, sociale, politica. La sfida dei prossimi decenni verrà alle società industrializzate non tanto o non solo dalla mancanza di energia, quanto dalla necessità di superare le sclerotiche strutture istituzionali, che non permettono di cogliere e soddisfare i bisogni nuovi e crescenti delle masse; di conciliare concorrenza commerciale e cooperazione. La sfida verrà dalla evoluzione del mondo sottosviluppato, un insieme di 120 paesi che raccoglie i 3/4 dell'umanità; verrà dalla ineludibile cooperazione con i paesi dell'area socialista e dalla necessità di «gestire» una crescente interdipendenza a livello mondiale.

Qualsiasi ipotesi per il futuro muove da un dato base: la crescita demografica. Nel duemila, gli abitanti del pianeta saranno sei miliardi e 640 milioni. Nel 2025 arriveranno a 9

miliardi; per i decenni successivi «Interfuturs» parla di 12 miliardi di persone. L'aumento demografico vedrà una crescita perdita di importanza delle aree industrializzate, dove il tasso di natalità continuerà a decrescere. Nel prossimo quarto di secolo la incidenza della popolazione dei paesi dell'area Ocse — cioè i paesi capitalisti industrializzati — scenderà dall'attuale 20 al 15 per cento. Si modificano anche il peso delle varie componenti demografiche. Nel duemila, nei paesi sviluppati, i giovani saranno il 22 per cento della popolazione; nei paesi in via di sviluppo saranno invece il 35 per cento.

Anche nel terzo e quarto mondo, si determineranno delle differenze notevoli. Nel duemila, il 60 per cento della popolazione in via di sviluppo si concentrerà in soli otto paesi, all'interno dei quali si accentueranno processi di «urbanizzazione selvaggia».

Lina Tamburrino
(Segue in ultima)

Che cosa vuole la destra dc

La crisi che si è aperta all'interno della DC si va rapidamente sviluppando sino a investire, ormai, le questioni decisive dell'identità politica e culturale di quel partito, il suo ruolo e la sua collocazione nella società italiana. L'aspra battaglia di correnti che si è determinata attorno alla candidatura Craxi ha reso questo fatto ancora più evidente: in sostanza, quel che oggi in gioco non è solo una formula di governo o una manovra pro o contro la segreteria, ma la strategia del partito che da oltre trent'anni dirige il paese.

Gerardo Bianco, l'uomo nuovo che con la sua vittoria su Galloni è diventato l'emblema dei mutati rapporti di forza nella DC, ha scritto un lungo articolo su «Vita» per rivendicare il valore dell'ispirazione liberaldemocratica, richiamandosi a De Gasperi e alla sintesi da lui compiuta fra la tradizione laico-liberale e quella del populismo. Ma appare chiaro, leggendo l'articolo, che in realtà l'interesse non è rivolto né a De Gasperi né a Moro: bensì, più «modernamente», alle tematiche neoliberali e alle polemiche contro lo «statismo ideologizzante» che sono oggi di moda tra le forze moderate o conservatrici che reggono il governo nella maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale.

Un vuoto di strategia

Sul versante opposto, gli uomini del gruppo di Zaccagnini — Galloni, Granelli, Bodrato, e su un piano molto più mediato un intellettuale come Scoppola — hanno riaffermato polemicamente i caratteri specifici e originali del cattolicesimo democratico in Italia, ne hanno difeso l'esperienza, hanno ribadito la necessità di non abbandonarla: ma hanno confermato, al tempo stesso, il groviglio di contraddizioni in cui è rimasta impigliata, tanto più dopo il vuoto di strategia determinatosi con la morte di Moro, la loro azione politica.

Che cosa emerge da

queste prese di posizione che chiaramente anticipano il dibattito congressuale? Molto chiaro è il disegno di prospettiva cui guarda l'articolo schieramento di forze — i fanfaniani della prima e della seconda generazione, i dorotei di Bisaglia, la sinistra anticomunista di Donat Cattin — che hanno sostenuto o finto di sostenere, da destra, il tentativo di Craxi.

Come ha scritto Pietro Scoppola in un polemico intervento sul Popolo, l'obiettivo era (ed è) «un riarmo ai modelli europei» attraverso «un'alleanza a senso unico con un partito socialista che tende a farsi spazio nella vita politica italiana spingendo a destra la Democrazia cristiana, e perciò si allea con le sue destre interne». In questa prospettiva l'eventuale presidenza del Consiglio socialista era, per certe forze della DC, il prezzo da pagare per cercare di aprire un solco incolmabile fra PSI e PCI e per avviare, finalmente, la vita politica italiana sul binario dell'alternanza. Una alternanza che dia però ogni sicurezza alle classi dominanti, tagliando fuori il PCI. E cioè una Democrazia cristiana definitivamente trasformata in un grande partito conservatore e un partito socialista compiutamente assimilato alla socialdemocrazia degli altri paesi di capitalismo maturo (col PCI costretto a un ruolo di appoggio subalterno).

Non altrettanto chiaro e coerente appare, invece, il disegno del gruppo di Zaccagnini. Oggi Galloni, Granelli, Bodrato si affannano a spiegare che dietro l'operazione Craxi c'era il rischio di un ulteriore spostamento della DC a destra e quindi dell'«archiviazione» dell'esperienza dei cattolici democratici, che l'obiettivo di molti settori democristiani era un centro-sinistra o un sinistramente «di ferro», che lo scopo era di mettere in soffitta la politica di solidarietà nazionale e di tornare a emarginare il PCI e la «questione comunista». Che questo fosse l'obiettivo della destra democristiana era ed è sin troppo ovvio. Ma che cosa

Calcolo illusorio

La verità è che ciò che sta accadendo è anche il frutto dello svuotamento della politica di solidarietà democratica, cui la stessa sinistra democristiana ha attivamente collaborato soprattutto dopo la tragica scomparsa di Moro: basta pensare all'esplicita teorizzazione di Galloni dell'uso della politica del confronto non come avvio di una nuova fase politica di rinnovamento e di riforme, per la quale era indispensabile aprire il recinto del governo a tutto il movimento operaio, ma come strumento di logoramento della forza del PCI. Non c'è da stupirsi che il calcolo miope ed illusorio di rafforzare le proprie posizioni presentandosi come i migliori paladini delle preoccupazioni moderate e anticomuniste abbia alla fine offerto al centro e alla destra democristiana il terreno più favorevole per un'offensiva vittoriosa.

Certo, di fronte a questo processo involutivo è comprensibile la preoccupazione di Granelli che si compromettano le possibilità stesse di un confronto serio fra tutte le forze democratiche e costituzionali.

Giuseppe Chiarante
(Segue in ultima)

Solo dopo il 14 i dati completi

Meno bocciati alla maturità

**La percentuale dei promossi sarebbe del 92%
Ma la selezione ora colpisce all'inizio degli studi**

ROMA — Con amabile solerzia il ministro della Pubblica Istruzione si premura di avvisare che i dati ufficiali «su scala abbastanza vasta» relativi agli esami di maturità si avranno «solo dopo il 14 agosto»: fino ad allora bisognerà continuare ad accontentarsi delle parziali anticipazioni che provengono da qualche provveditorato. Le quali anche ieri erano condizionate nell'indicare una certa diminuzione nella percentuale dei bocciati, che pare omogenea nei diversi ordini di scuola.

Non sembra dunque avere avuto gravi conseguenze il vero e proprio dispetto fatto

da Spadolini agli studenti, con l'annuncio a sorpresa che quest'anno la materia d'esame a scelta della commissione sarebbe stata comunicata ai candidati con un solo giorno di anticipo.

La percentuale dei promossi, su scala nazionale, da sommarli calcoli compiuti sui pochi dati finora resi noti, dovrebbe dunque salire, salvo sorprese, dal 90,7 per cento dell'anno scorso a circa il 92 di questa sessione. Resterebbe invece molto più alto il numero dei bocciati tra i pri-

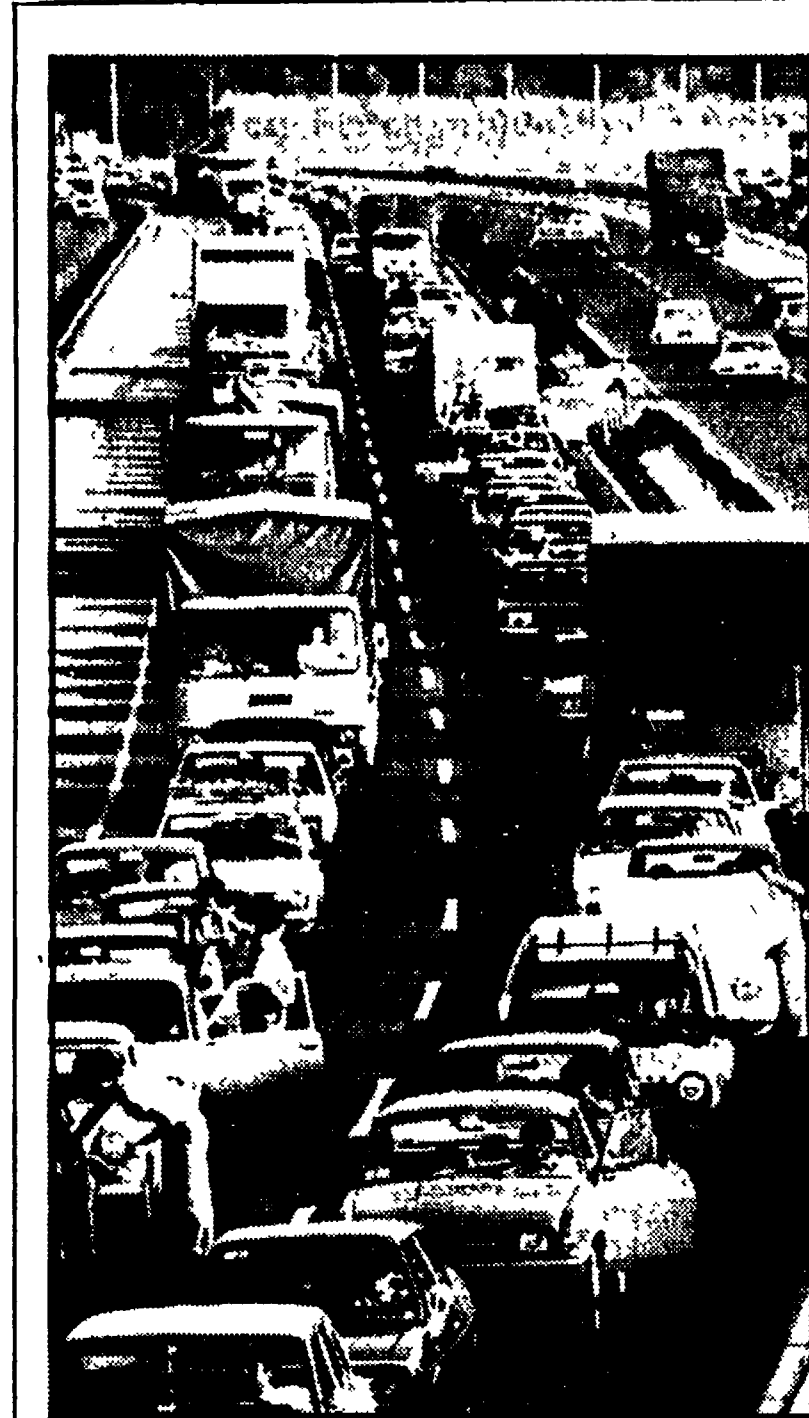
d. v.

(Segue in ultima pagina)

L'elettricità rincarerà del 16%

La commissione centrale prezzi ha proposto l'aumento delle tariffe elettriche in base ai maggiori prezzi del petrolio. Le famiglie pagheranno sette lire al chilowatt in più, pari al 16%. Il rincaro dovrà essere ratificato dal governo per andare in vigore in autunno. A questo risultato si

giunge sia per il modo in cui il governo ha affrontato la questione del petrolio che per l'ulteriore aumento della dipendenza dell'ENEL dall'olio combustibile. L'inflazione riceve così nuovo alimento per la mancanza di interventi alla base dei costi di produzione e sul mercato. A PAG. 4



BOLOGNA — Automobilisti fuori dalle vetture costretti a numerose soste sull'autostrada in direzione del mare

Tragico record di sciagure sulle strade dell'esodo

Il bilancio non è stato ancora fatto ma già si parla di un tragico record di sciagure sulle strade dell'esodo. Nonostante il traffico contenuto dalla scarsità di carburante, nei giorni a cavallo fra il 28 luglio e il 1. agosto sulle grandi vie di comunicazione si sono registrati numerosi incidenti che hanno superato, per numero di vittime, oltre degli scorsi anni. Anche ieri lungo l'Aurelia, alle porte di Roma, un sorpasso spericolato ha causato la morte di quattro persone. Fra le vittime tre giovani ufficiali che prestavano servizio a Civitavecchia. Si trovavano, insieme ad altri due militari, su una A112, diretti verso la città portuale. L'auto si è schiantata, dopo un sorpasso, contro una «800» che aveva a persona a bordo, il conducente (che è morto) la moglie e due figli.

A PAGINA 5



si è mai lamentato il poverino?

NOI non siamo soliti assistere a processi, come piaceva a Gide, ma se ne celebrerà uno a carico dell'on. Filippo Micheli, tuttora, se non sbaglia, segretario amministrativo della DC, provvisto di quel raro requisito che potremmo chiamare tristezza professionale. Il tutto gli è costato molto più che a Elettra, quella cucagna Quando qualcuno lo va a trovare, l'on. Micheli lo accoglie con un viso molto prossimo al pianto, per fargli intendere subito, senza parole, che se si trattasse di andargli a chiedere qualche cosa, lui non potrebbe in nessun caso accontentarsi. Così a nessuno dei due è necessario aprire bocca. Se poi immaginiamo che voglia coinvolgerlo in uno scandalo, Micheli fa lesta mente ricorso al sistema tipicamente democristiano detto della tartaruga. Come le testuggini, i due hanno il collo retratto e mantengono le accuse gli

si sentono rispondere che il piccolo era già nato per l'anno prima e adesso stava sotto le armi. L'on. Micheli è un amministratore nato. Come tutti i suoi amici di razza genuina egli è un uomo di quel raro requisito che potremmo chiamare tristezza professionale. Il tutto gli è costato molto più che a Elettra, quella cucagna Quando qualcuno lo va a trovare, l'on. Micheli lo accoglie con un viso molto prossimo al pianto, per fargli intendere subito, senza parole, che se si trattasse di andargli a chiedere qualche cosa, lui non potrebbe in nessun caso accontentarsi. Così a nessuno dei due è necessario aprire bocca. Se poi immaginiamo che voglia coinvolgerlo in uno scandalo, Micheli fa lesta mente ricorso al sistema tipicamente democristiano detto della tartaruga. Come le testuggini, i due hanno il collo retratto e mantengono le accuse gli

provano addosso lo ritratto sotto lo sguardo, sempre senza un gemito o un sibilo o un lagnone. Soltanto quando la bufera è passata ed è già vinta e lontana, si rivedono le testuggine che dicevano: «Comprendono, indomite, a matricare». Noi avevamo un collega, in Parlamento l'on. Bozzi, che, perito galantuomo, faceva i comizi così. Compiva i suoi giri elettorali facendo affiggere nei Comuni dei manifesti che dicevano: «Comprendono, indomite, a matricare». Ma si è mai lamentato, quest'innocente? Non si vede dunque perché adesso, povero, vogliono processarlo. Fortebraccio

Si sta sgretolando l'unità del Commonwealth

La Nigeria nazionalizza gli impianti della BP

E' la risposta alle forniture inglesi di petrolio al Sudafrica - Drammatico inizio della conferenza di Lusaka

Gli striscioni dei guerrieri non contenevano di-
rambi, ma andavano diret-
tamente al sodo contestando
l'atteggiamento britannico nei
confronti della Rhodesia.
Della Rhodesia appunto si
parla, in primo luogo, alla
Mulungushi Hall dove sono
riuniti le delegazioni dei 41
Stati aderenti al Common-
wealth ed ha cominciato a
parlarne fin dal suo discorso
inaugurale il presidente zambiano
Kaunda che si è fatto
portavoce della opposizione
africana alla linea della
Thatcher, una linea miran-
te al riconoscimento del go-
verno rhodesiano diretto dal
collaborazionista Muzorewa
e alla abolizione delle sanzi-
oni dell'ONU.
Kaunda ha affermato che
Muzorewa è subentrato a Ian
Smith solo sul piano formale
mentre sul piano concreto
il potere è rimasto ai
coloni. La Rhodesia, ha de-
to, è una colonia britannica
e spetta quindi alla Gran
Bretagna trasferire il potere
agli africani. Il presidente
zambiano ha ribadito che le
elezioni dello scorso aprile
sono state illegali e che han-
no portato alla formazione di

un governo fantoccio. «In
Zimbabwe — ha concluso
Kaunda — è in corso una
guerra e l'Africa vincerà
questa guerra».
Il giorno prima Kaunda
aveva ospitato i presidenti
dei cinque Stati della «linea
del fronte» che appoggiano
le lotte di liberazione dei po-
poli d'Africa australe: Ago-
stinho Neto per l'Angola, Sa-
mora Machel per il Mozam-
bico, Julius Nyerere per la
Tanzania, Seretse Kama per
il Botswana. Al termine dei
lavori hanno ammonito la
Gran Bretagna a «non sfi-
dare l'opinione africana».
La signora Thatcher, a po-
chi metri dalla quale sedeva
il copresidente del Fronte
Patriottico Joshua Nkomo,
ha preso atto del clima che
la circonda e dell'isolamento
del suo governo ed è inter-
venuta rimanendo sulle ge-
nerali. Si è ben guardata dal
ripetere che le elezioni-farsa
rhodesiane costituiscono «un
passo avanti», ha tacitato
sull'abolizione delle sanzioni
e sul riconoscimento del go-
verno collaborazionista. Si è
limitata a dire che obiettivo
del suo governo è quello di
portare la Rhodesia all'indi-

pendenza su una base accet-
tabile per il Commonwealth
e per il resto del mondo, ma
non si è rimangiata neanche
una delle parole pronunciate
da maggio ad oggi.
Gli schieramenti in questa
conferenza così come si van-
no configurando sono estre-
mamente semplici, da una
parte i paesi più sviluppati:
Gran Bretagna, Canada, Aus-
tralia e Nuova Zelanda fa-
vorevoli a riconoscere l'at-
tuale regime rhodesiano, dal-
l'altra tutti gli africani e
in genere i paesi del sotto-
sviluppo e della dipendenza
economica che si battono per
una genuina indipendenza
della Rhodesia e contro la
apartheid in Sudafrica. Posi-
zioni difficilmente concilia-
bili che potrebbero portare
alla prima seria crisi del
Commonwealth britannico.
I primi segni di crisi gra-
ve si sono già avuti prima
e poi nel corso di questa con-
ferenza. La Nigeria ha infat-
ti deciso martedì di nazio-
nalizzare tutti gli interessi
della società britannica BP
che estrae petrolio nigeriano,
come risposta alla decisione
britannica di vendere il pe-

trolio del Mare del Nord al
Sudafrica razzista.

La signora Thatcher ha de-
finito il provvedimento «su-
scettibile di condurre ad un
ulteriore aumento del
prezzo del greggio e ad un
pegioramento della situa-
zione economica internazio-
nale». Le proteste britanni-
che in apertura di conferen-
za non hanno fatto tuttavia
cambiare opinione alla dele-
gazione di Lagos.

La misura nigeriana asse-
sta un duro colpo alla multi-
nazionalizzazione britannica e solo
il governo di Londra, che
controlla direttamente la
compagnia, può aiutarla ri-
vedendo la politica verso
Sudafrica e Rhodesia. La na-
zionalizzazione non avrà ri-
flessi rilevanti sui riforni-
menti petroliferi britannici,
dato che il petrolio di quel
paese copre meno del tre per
cento delle importazioni pe-
troliere del Regno Unito.

Esso tuttavia priva la BP
di 9,6 milioni di galloni di
greggio al giorno, circa il
10 per cento delle sue dispo-
nibilità.

Ripercussioni si sono già
avute anche alla borsa di
Londra dove le azioni della
BP sono scese nella prima
mattinata di 53 centesimi di
sterlina. Successivamente la
quotazione è risalita, ma ri-
manendo sempre 38 centesi-
mi al di sotto della quotazio-
ne del giorno precedente.
Le perdite della BP sono sta-
te calcolate per il momento
come già superiori a 146 mil-
ioni di sterline (circa 270
miliardi di lire). Insomma,
per tornare alla domanda ini-
ziale, questa XXII conferen-
za del Commonwealth po-
rebbe essere anche l'ultima.
Un bell'inizio per la signora
Thatcher.

Guido Bimbi

Continuazioni dalla prima pagina

Governo

ni che si contrappongono alla
segreteria Zaccagnini (e che
— tra l'altro — tendono ad
avere armi ministeriali nelle
mani per usarle nella batta-
glia congressuale già in corso).
Nelle prime ore della
mattina vi era una prima
variazione, di cui si poteva
avere notizia: Prodi non ac-
cettava le Partecipazioni sta-
tali, e Pandolfi offriva que-
sto posto al prof. Siro Lon-
bardini, economista ed ex se-
natore della DC. Le pressioni
più forti venivano, nei con-
fronti di Pandolfi, dai settori
fanfaniani, dai doretici vicini
a Bisaglia, e dal capo-gruppo
dei deputati dc Bianco, che
nella prima mattinata aveva
avuto un colloquio con Craxi.

A mezzogiorno Pandolfi
avrebbe dovuto recarsi al
Quirinale per far firmare la
lista a Pertini. Ma l'appunta-
mento prima è stato fatto
scivolare via, e poi — dopo
una pausa di qualche tempo —
abbastanza lungo, vuoto di
notizie ma ricco di presun-
zioni di colpi di scena, di voci
e di illazioni — è stato rin-
viato alle cinque e mezzo del
pomeriggio. Pandolfi è stato
almeno due ore a piazza del
Gesù in riunione con la dele-
gazione del suo partito, poi ha
lasciato la sede democristiana.
I giornalisti hanno cre-
duto in un primo tempo che
andasse direttamente al Qui-
rinale, invece (si è saputo
dopo) si è chiuso nel suo of-
ficio ed ha avuto alcuni collo-
qui politici. Ha parlato con
Bianchi, che lo ha «esortato»
a costituire subito il gover-
no, poi con Pietro Longo. Ed
ha parlato anche con Craxi?

E' comunque evidente che
il fronte socialista ha costi-
tuito, in tutte queste ore,
l'aspetto più delicato del ten-
tativo di Pandolfi. Con i la-
vori del Comitato centrale so-
cialista, Craxi ha fatto pesa-
re su Pandolfi — proprio
all'ultima ora — il rischio di
un orientamento del Psi per
il «no» al governo, e non
più per l'astensione. Anche se
modo come si è giunti a que-
sto brusco all'ora, fa intendere
quanto sia complesso l'intre-
ccio dei giochi che si interse-
cano nella crisi. La relazio-
ne di Signorile al Comitato
centrale è apparsa possibi-
le, diretta a condizionare la
fase di composizione del go-
verno, ma non chiusa pregiudizialmente di fronte all'ipote-
si dell'astensione determi-
nante del Psi in Parlamento.

Craxi ha invece consigliato
ad ognuno dei dirigenti so-
cialisti che avrebbero dov-
uto parlare subito dopo Signo-
rile, di esprimersi contro la
astensione e per il voto con-
trario. Così è avvenuto, men-
tre un «messaggio» giunge-
va subito a Pandolfi attra-
verso le agenzie di stampa
con una dura dichiarazione di
Enrico Manca: «Che cosa la-
mentavano i socialisti? Il go-
verno che si prepara — essi
dicevano — «allo stato degli
atti, appare una riedizione, ap-
pena mascherata dall'ingresso
di qualche tecnico, del pas-
sato tripartito» (Manca) e il
veto ai liberali ne è una
ripetizione; e poi si presenta
come un governo di tregua
ma come «il governo della
Democrazia cristiana che ha
combattuto la presidenza Cra-
zi» (così ha detto Mancini,
nell'intervento forse più ap-
plaudito del CC socialista,
soggiungendo che la presen-
za di Visentini avrebbe potu-
to ampiamente giustificare, da
solo, il «no» socialista).

Mentre queste parole ve-
nivano pronunciate, per esse-
re poi rilanciate con tutti i
canali di informazione, Pan-
dolfi (era la tarda mattinata)
decideva di rinviare la
sua visita decisiva a Pertini.
Quasi nello stesso tempo
si sapeva che la segreteria
socialista aveva consigliato
a Reviglio ed a Giannini,
due «tecnici» assai vicini al
Psi, di rinunciare a far par-
te del governo. E a Montecito-
rio si diffondeva la voce di
un colloquio tra Fanfani e
Pertini. Un colloquio di cui
parlava anche l'agenzia Italia
(dicendo che tuttavia la
notizia «sembrava prima di
fondamento»), e che veniva
smentito ma solo verbalmen-
te. Insomma, all'apice della
tensione di una giornata con-
vulsa, il nome di Fanfani ha
ripreso a circolare. E in mol-
ti ambienti della Democrazia
cristiana si è osservato che
il «no» di Craxi avrebbe in
realtà come obiettivo quello
di far passare una soluzione
Fanfani sulle macerie del
tentativo di «tregua» con-
tra Pandolfi. Un senatore
socialista, l'on. Spozio, si è
pronunciato in questo senso.
Altri hanno visto in qualche
intervento al CC socialista (in
quello di Mancini, per esem-
pio) una preferenza per il
rinvio alle Camere del vecchio
tripartito. Andreotti. Però
Craxi ha voluto motivare il
«no» a Pandolfi proprio co-
me un «no» al vecchio tri-
partito.

Nel pomeriggio l'atmosfera
ha avuto fasi alterne. Fino
alle 16 vi è stata la più gran-
de incertezza. Si è saputo
quindi che Pandolfi si sareb-
be comunque recato al Qui-
rinale alle 17.30, e che
portato a Pertini la lista dei
ministri. L'appuntamento è
stato spostato alle 18.30. Poi,
per due ore, vi è stato il
black out delle informazioni.
Ogni ipotesi sembrava possi-
bile, anche se il CC socialis-
ta riprendeva con un duro
intervento di Balzamo. Si sa-
peva, infine, del colloquio te-
lefonico di Pandolfi con
Craxi e «Signorile». Pandolfi
ha comunicato ai due diri-
genti socialisti le modifiche
che egli aveva apportato alla
lista dei ministri dopo
l'incontro con la delegazione
democristiana (si parlava di
Bisaglia al governo ma co-
me ministro del Commercio
estero, Malfatti agli Esteri,
e — in alcuni momenti —
persino di un eventuale
ingresso dell'onorevole Bozzi,
presidente del PLI). Ma il
segretario e il vice-segretario
del PSI hanno comunicato
l'orientamento negativo che
stava emergendo nel corso
dei lavori del Comitato cen-
trale. Gli spazi per il gover-
no «di tregua» si erano
quindi drasticamente ridotti.
Alle 20 è giunta la notizia
della rinuncia.

Pertini dovrebbe decidere
il nuovo incarico stasera, o
al massimo domani mattina.
Non farà consultazioni uffia-
ciali. Intanto, il Quirinale ha
tenuto a precisare, ieri sera,
che Pandolfi si era recato da
Pertini portando la lista com-
pleta dei ministri, anche se
— si precisa — in estremis
sarebbero sorte difficoltà da
parte di Prodi, che nell'ulti-
ma versione della lista era
finito alla Sanità, e da parte
di Ossola, il quale era finito
invece al Commercio estero.
Pertini ha tenuto a far sa-
pere che questi ostacoli non
avrebbero comunque compro-
messi la formazione del go-
verno. «Senonché — sog-
giunge la nota ufficiosa —
durante il colloquio del presi-
dente incaricato Pandolfi con
il capo dello Stato c'è stata
una comunicazione telefonica
del segretario del PSI, Craxi,
il quale ha riferito che il CC
socialista aveva deciso di vo-
tare contro il governo. Pan-
dolfi, «governo che sarebbe
stato, secondo i socialisti, un
gabinetto tripartito e quin-
di analogo al governo Andreotti». A questo punto, Pan-
dolfi, da Quirinale, ha
telefonato a Zaccagnini, il
quale lo ha sconsigliato ad
andare avanti.

Nella tarda serata, si è
riunita la delegazione dc.
Nessun comunicato ufficiale,
e nessuna dichiarazione im-
pegnativa. Sembra tuttavia
che in questa sede sia stata
esclusa la soluzione cosiddet-
ta «istituzionale». La DC
pensa a un altro tipo di
incarico.

PSI

per dovere di cronista — che
il colpo mancato contro Pan-
dolfi avesse anche un obiet-
tivo interno. E non senza ma-
lizia si fa notare che l'unica
frase critica usata da Signo-
rile, nella relazione introdut-
tiva, a proposito del governo
in via di formazione (e non
faremo passare la stessa con-
dizione tripartita che ha chie-
sto la maggioranza agli elettori
senza ottenerla...), è stata ag-
giunta a penna qualche mo-
mento prima che il CC pren-
desse il via.

Ma è un fatto che Fabrizio
Cicchitto, uomo vicinissimo
alle posizioni di Signorile,
non ha risparmiato nel suo
intervento pomeridiano le cri-
tiche alla gestione del partito
(di cui pure la sua corrente
ha parte delle responsabilità)
fino a chiedere il rinvio di
una «diminuzione collettiva
e collettiva del partito», e a
«collocare innovazioni nella
direzione dei comitati regio-
nali e delle federazioni». Tut-
ti elementi, insomma, che in-
dicano come in questo comi-
tato centrale di mezza estate
la vicenda del governo si in-
tercetti, per i socialisti, con
l'apertura di una discussione
momentaneamente sopita al mo-
mento della «nazionalizzazione
del mandato» a Bettino Craxi.

Il denominatore comune dei
diversi interventi si è ritro-
vato comunque nella ostilità
verso il varo di un governo co-
me quello che ieri mattina
«sembrava prossimo a prendere
il largo». Ma le motivazioni
sono risultate assai diverse. Sche-
matizzando, sembrano emerge-
re due posizioni. Nell'area più
vicina al segretario del parti-
to è a Giacomo Mancini
l'opposizione all'ipotesi Pan-
dolfi, per la sua «incoerenza»,
esplicitamente dichiarata,
che una soluzione del ge-
nere si muovesse in direzione
contraria alla rivendicata «cen-
tralità del Psi», di cui la
presidenza del Consiglio a un
socialista è corollario essen-
ziale. E ciò per il fatto di non
essere abbastanza scolorita e
con troppi ministri in mani
non amiche.

Pandolfi è stato forse il più
chiaro nel sostenere che il
problema era di stabilire una
base in vista del congresso de-
mocristiano, dopo il quale una
parte consistente del Psi si
aspetta di poter riprendere
con i vincitori delle assise
(ci si augura, ovviamente, che
non siano zaccagniniani) un
discorso nei termini imposta-
ti durante il tentativo di Craxi.
L'altra posizione si condensa
nell'intervento di Lombardi,
e ha raggiunto le punte più
aspre di polemica verso
l'atteggiamento della segre-

ria con il discorso di Codigno-
la. Qui, il punto di partenza
è appunto: non la priorità, a
qualsiasi costo, ad una
presidenza socialista («a un
errore — ha detto il leader del-
la «sinistra» — assegnare alla
riproposizione di una presi-
denza socialista del governo
carattere prioritario ed esclusi-
vo»), ma l'urgenza di stabi-
lire un rapporto unitario a si-
nistra. Solo in questo caso, se
ha cioè un «potente segno a
sinistra», una presidenza so-
cialista («e in questa base di
prospettiva, la stessa eventua-
le «astensione socialista nei
confronti del prossimo gover-
no» («a da non considerarsi
ovvia», avverte anche Lom-
bardi), avrebbe dovuto par-
tire dalla richiesta al PCI di te-
nere un atteggiamento ana-
logo.

Tuttavia, forse mai come te-
ra l'intersezione di quanto stava
accadendo nel centro della città,
nei palazzi della politica, ha
determinato nel CC socialis-
ta l'atmosfera tipica del la-
voro misterioso svolto, in rea-
lità, dietro le quinte. Lasciano
perdere le voci di una improv-
visa comparsa, ieri mattina,
nei corridoi dell'Auditorium di
due notissimi esponenti dc,
esclusi — fino ad allora —
dalla lista di Pandolfi (si par-
la di Bisaglia e dello stesso
Malfatti). Ma non sono voci
i contatti telefonici, frequen-
tissimi, tra il vice segretario
Signorile e il presidente inca-
ricato, messo in allarme dalle
bordeate sparate già nella ma-
tutina.

L'ultima telefonata da Pan-
dolfi è arrivata verso le 6
del pomeriggio. E Signorile
gli ha detto, a sua volta, e ten-
do che il suo partito era ormai
ostile al suo tentativo. Per
una serie di ragioni: la «pu-
nizione» riservata nell'attri-
buzione degli incarichi a quan-
ti, nella DC si erano mostrati
più «caldi» verso gli sforzi
di Craxi, il dissenso sulla as-
segnazione a Siro Lombardini
del ministero delle Partecipazio-
ni statali, la marcata «imbi-
nimento» zaccagniniano del ge-
nerale, l'esclusione dei libe-
rali, la perdita del carattere di
«tregua» che avrebbe dov-
uto avere il governo e così
via. Il consiglio finale è sta-
to di lasciar perdere, di non
tentare nemmeno di presen-
tarsi alle Camere, come invece
nelle stesse ore lo esortavano
a fare da piazza del Gesù:
«A mio parere — gli ha detto
serio Signorile — è meglio
evitare di ispirare i rappor-
ti...».

Mezz'ora dopo, Pandolfi
cavava la soglia del Quirinale
nella generale incertezza, e
ci restava per 90 minuti. E si
che appena lunedì pomeriggio,
con una battuta, Fabrizio Ci-
chitto riconosceva al governo
Pandolfi, che si dava allora
per scontato, un solo merito:
di non tentare alle Camere
entro il 6 del mese. Come mai
ha cambiato idea? «Eh, che
vui, il potere Pandolfi si è
perduto per strada, con tutti
quei traffici tra via Frattina,
piazza del Gesù e piazza dei
Caprettari...».

Come dire: se avesse scel-
to la strada più breve per an-
dare al Quirinale, senza at-
tardarsi nelle «Direzioni dei
partiti a cercare possibili me-
diatori, forse ce l'avrebbe
fatta. Adesso si ricomincia da
capo.

Destra dc

li». Diciamo subito che
questa preoccupazione è
anche nostra, e dovrebbe
esser tenuta ben presente
anche dai compagni socialis-
ti. Nessuna forza di si-
nistra può tenere reale van-
taggio da una crisi che
spinga a destra il grosso
delle masse cattoliche. E
bisogna operare concreta-
mente perché questo non
avvenga.

Ma la sinistra democri-
stiana non può pensare di
fronteggiare questa crisi e
di colmare il suo vuoto di
strategia di fronte alla pro-
posta strategica che viene
portata avanti dal centro e
dalla destra, sviluppando
un'opera difensiva e con-
tradittoria, come quelle
poste in atto durante la
candidatura Craxi. Limitar-
si a ripetere come un ri-
tornello che esiste la «que-
stione comunista» (tutti
lo sanno e persino Bisaglia
è disposto a discoltarne)
non serve a molto. Si è di-
sposti a riaprire una bat-
taglia intorno alla neces-
sità di dar vita a un go-
verno al quale partecipino
tutta la sinistra? Si è ca-
paci di motivare questa ri-
chiesta in modo serio, con
una analisi della realtà
adeguata alla sua dram-
maticità crescente, e quindi
con la necessità di dar vita
a un progetto di risana-
mento e di trasformazione
della società?

Maturità

valisti: la stangata, in questo
caso, c'è stata, eccome. Al-
l'Istituto Belluzzi di Bologna,
per esempio, su 34 privatisti
ce sono stati bocciati ben 29,
al Marconi, sempre di Bolo-
gna, i respinti sono sette su
otto.

Sono tutti dati che parreb-
bero confermare una ten-
denza in atto ormai da molti
anni: l'esame di maturità è
sempre di meno. Ma
mentre di selezione per gli stu-
denti «interni». Vent'anni fa
un candidato su quattro ve-
niva respinto. Già nell'ultimo
anno in cui l'esame si è
svolto secondo la vecchia for-
mula, il 1967-68, furono pro-
mossi 86 studenti su 100. Nel
l'anno 1974-75 la percentuale
dei promossi salì all'89 per
cento.

Ciò non significa necessa-
riamente che la scuola sia
diventata, con il passare de-
gli anni, più «facile». Ma
sembrerebbe che il mo-
mento della selezione è stato
anticipato, con il massiccio
ricorso alle bocciature soprat-
tutto nei primi due anni delle
superiori, tanto da indurre
un'altissima percentuale di
studenti ad abbandonare e a
cercarsi piuttosto un lavoro.

Durante l'occupazione di un mobilificio in Catalogna

Gravemente ferito dalla polizia spagnola il sindaco comunista della città di Abrera

Il compagno Manuel Lopez Lozano è stato colpito mentre tentava una mediazione tra la direzione e i lavoratori in lotta - Ancora polemiche dell'ETA sugli attentati di domenica scorsa a Madrid

MADRID — Il compagno Ma-
nuel Lopez Lozano, sindaco
comunista della cittadina di
Abrera (Barcellona), è rima-
sto ieri gravemente ferito du-
rante gli scontri che hanno
opposto i lavoratori in scio-
pero di un mobilificio e un
reparto della guardia civile.
Il ferimento del sindaco, che
ha contribuito ad accrescere
la tensione nella zona, non ha
spiegazioni. Il compagno Lo-
pez Lozano era intervenuto
nella sua veste di sindaco per
tentare una mediazione tra la
direzione del mobilificio ed i
lavoratori in lotta da giorni
che, esasperati, avevano fini-
to per occupare la fabbrica.
L'improvviso ed indiscrimina-
to intervento della polizia ha
fatto precipitare la situazione
e durante una breve sparatoria
il sindaco Lozano è rima-
sto gravemente ferito.

Pronta ed immediata è sta-
ta la risposta dei sindacati e
degli altri sindaci di questa
parte della Catalogna. Una
ferma protesta è stata sotto-
scritta da numerosi sindaci
dei comuni vicini ad Abrera
che hanno chiesto una inchiesta
per chiarire la dinamica
degli avvenimenti stigmatiz-
zando il grave comportamento
delle forze dell'ordine.

Da parte sua, la Federazio-
ne dei sindacati democratici
della Catalogna, le «Comis-
sions operaes» e l'esecutivo
del Partito socialista unitario
della Catalogna, l'organizza-
zione comunista in cui milita
il compagno Lopez Lozano,
hanno denunciato il comporta-
mento della polizia, definito
antidemocratico e contropro-



MADRID — Il trasporto di un ferito in uno degli attentati di domenica

ducente per la risoluzione del
conflitto di lavoro in corso
nella fabbrica di mobili di A-
brera.

Continua intanto la polemi-
ca tra le autorità di Madrid
e l'organizzazione terroristica
dell'ETA sugli attentati che
domenica scorsa hanno pro-
vocado nella capitale spagnola
cinque morti ed oltre un cen-
tinaio di feriti. Come è noto,
l'ETA cerca di scaricare le
proprie responsabilità della
strage di domenica sulle au-

torità di Madrid che, secondo i
terroristi, erano state avverte-
te in tempo e non hanno vo-
luto intervenire.

E' evidente che la portata
della strage e le sue conse-
guenze anche psicologiche han-
no scosso gli stessi professio-
nisti del terrorismo dell'ETA
che ormai quotidianamente
cercano con comunicati, di-
chiarazioni ed interviste di
attribuire ad altri la responsa-
bilità della domenica di fuoco
di Madrid.

Dopo i comunicati e le di-
chiarazioni dei giorni scorsi,
ieri, nella sua ultima presa di
posizione sulla strage di Ma-
drid, l'ETA politico-militare
ha ribadito in una intervista
di un suo esponente al quoti-
diano parigino «Liberation»
che il «responsabile dei cin-
que morti di Madrid è il go-
vernatore della capitale spa-
gnola, Ronson, e perciò l'ETA
lo ha già condannato a morte».
Nell'intervista, l'esponen-
te del terrorismo basco accu-

sa il governatore Ronson di
«avere sacrificato cinque vi-
te umane per scopi oscu-
ramente personali».

Secondo il rappresentante
dell'organizzazione, le autori-
tà erano state avvertite degli
attentati alle due stazioni e
all'aeroporto di Madrid con
oltre un'ora di anticipo, cioè
in tempo perché la polizia fa-
cesse evacuare i luoghi.

«La polizia dunque sapeva,
ma non ha fatto nulla per
proteggere l'intervista — e un
certo numero di misure tecni-
che che avrebbero potuto evi-
tare il dramma non sono state
dunque prese apposta». Di tutto
ciò sarebbe responsabile il go-
vernatore Ronson che — si
precisa — «ha voluto profi-
tare dell'occasione offerta per
prendere due piccioni con una
fava: screditare sia l'autorità
del capo del governo Suarez,
mostrando che lo statuto di
autonomia per i baschi non
impediva il regno dei terroris-
mi, sia l'ETA politico-militare,
provando all'opinione
pubblica che le sue azioni sta-
vano scivolando verso un cer-
to tipo di violenza».

«Il nostro errore è stato
quello di credere all'unanimità
del partito al potere di fronte
al problema basco e allo
statuto di autonomia», dice
l'intervista. Dopo aver dichia-
rato che l'organizzazione non
aveva preso in considerazione
la possibilità che la polizia
non facesse evacuare l'aero-
porto, egli conclude afferman-
do: «d'ora in avanti prende-
remo precauzioni molto più
forti per impedire che ciò che
è accaduto a Madrid si ripeta».

Con una dichiarazione ufficiale del premier di Nouakchott

La Mauritania rinuncia formalmente ad ogni rivendicazione sul Sahara

NOUAKCHOTT — «La Mau-
ritania non ha alcuna rivende-
cazione sul Sahara occiden-
tale», ha dichiarato ieri in
una intervista alla radio il

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro
Stamps del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizz. a giornale
numero n. 4555. Direzione, Re-
dazione ed Amministrazione:
00185 Roma, via del Teatro, 19
Tel. 06/478111-478112-478113-
478114-478115-478116-478117-
478118-478119-478120-478121-
478122-478123-478124-478125
Stampato Tipografico
G.T.E. - 00195 Roma
Via del Teatro, 19

primo ministro mauritano,
tenente colonnello Mohamed
Khouna Ould Haidalla.
La Mauritania ha aggiunto
Haidalla, assicurerà la «am-
ministrazione provvisoria» di
questo territorio in attesa
che le popolazioni interessate
esercitino l'autodeterminazio-
ne conformemente alla riso-
luzione dell'ONU e dell'orga-
nizzazione per l'unità africa-
na (OAU).

Parlando della recente li-
berazione da parte dei guerri-
glieri sahraui del prefetto di
Tichla (catturato subito dopo
che il Fronte Polisario aveva
rotto il cessate il fuoco, il 12
luglio) così come di quella,
annunciata come prossima, di
altri 11 prigionieri presi in
questa località del Sahara oc-
cidentale, Haidalla ha affer-
mato che il suo paese «ap-

prezza per il suo giusto va-
lore» questo gesto, con il qua-
le «i nostri fratelli sahraui
hanno provato la loro sinceri-
tà».

Il primo ministro ha sotto-
lineato «il sincero desiderio
della Mauritania di ripren-
dere il più rapidamente possibi-
le le trattative con il Fronte
Polisario al fine di pervenire
a una soluzione definitiva di
questo doloroso conflitto».

Infine, Haidalla ha dichiara-
to che il suo paese ha ocesi-
di porre termine a una
guerra «fratricida e ingiusta».
La Mauritania, ha spie-
gato, è per una soluzione
globale del problema; tut-
ta via «se questa via non è pra-
ticabile, noi cercheremo al
nostro livello una soluzione
con il Polisario». La via più

appropriata per arrivare a u-
na pace globale, secondo il
primo ministro, è «un in-
contro tra tutte le parti in-
teressate: Marocco, Algeria,
Mauritania e Fronte Polisario».

E' la prima volta che il
premier mauritano si esprime
apertamente in favore di
una «soluzione separata» tra
la Mauritania e il Fronte Po-
lisario, sanzionando la rottu-
ra con il Marocco che si era
già manifestata in occasione
del vertice africano a Monro-
via alla fine di luglio. La
Mauritania aveva allora vota-
to a favore della risoluzione
che riconosceva al popolo
sahraui il diritto all'autode-
terminazione, e all'indipen-
denza; mentre il Marocco,
per protesta contro l'appro-

vazione della risoluzione da
parte del vertice dell'OAU
abbandonava la riunione.

Una ripresa delle trattative
tra Mauritania e Fronte Po-
lisario può tuttavia aprire una
grave crisi tra Nouakchott e
la monarchia marocchina.
Ahmed Alaoui, una delle per-
sonalità molto vicine alla
corte di Rabat, ha recente-
mente minacciato sulla stam-
pa un intervento marocchino
contro la Mauritania se que-
sta rinuncerà ai suoi «dritti»
sul Sahara occidentale in
favore dei sahraui. Alaoui
ha anche ricordato alla Mau-
ritania che in tal caso il Ma-
rocco potrebbe anche risfo-
derare i suoi pretesi «dritti
storici» su tutto l'insieme
della Mauritania, minaccia-
ndo di fatto l'annessione del
intero paese.